

In scena

TEATRO

Quaderno d'inverno

di Renato Palazzi

Lo spettacolo precedente di Massimiliano Civica, l'acclamatissimo e premiatissimo *Alceste*, nasceva come una produzione di vasto respiro. C'erano, è vero, tre sole attrici a dividersi le varie parti, ma l'acuta rilettura della tragedia euripidea, l'ambientazione particolare, nell'ex-carcere delle Murate a Firenze, per un pubblico ristretto, gli davano il piglio di un grande appuntamento. Un quaderno per l'inverno è invece, all'apparenza, un piccolo lavoro agile, ridotto all'essenziale: due attori, un testo che pare fatto di nulla, un'oretta scarsa di durata.

Eppure, secondo stile e vocazione tipici di Civica, questa proposta non ha nulla da invidiare a quella, anzi regge qualunque confronto senza sfigurare. Il testo di Armando Pirozzi è un gioiello di ironia e grazia poetica, dotato di una delicatezza che verrebbe da definire quasi orientale. E la messinscena tutta "a togliere", ordita solo per conferire leggerezza e trasparenza alla trama emotiva dei protagonisti, è un alto esercizio di perfezione che non ammetterebbe un minuto di più né un minuto di meno rispetto alla sua consistenza attuale.

Cos'è *Un quaderno per l'inverno*? È una sequenza di tre dialoghi, o tre incontri dal denso spessore evocativo, fra due figure emblematiche, un professore di letteratura disincantato, un po' provato dalla vita, e un ladro che lo aspetta dietro alla porta armato di coltello. Costui, come si affretta a precisare nei suoi modi amenamente bruschi, improntati alla franchezza di chi è abituato per mestiere a valutare il prezzo delle cose, non è lì per rubare ma per restituire, per riportargli un quaderno di cui si era impossessato in occasione di un altro furto.

In quelle pagine, dice il ladro, che si chiama Nino, ci sono poesie scritte dal professore che erano piaciute a sua moglie. Poiché la donna è finita in coma, lui è convinto che dei nuovi versi potrebbero aiutarla. Valona, il professore, obietta che le poesie le ha scritte nei giorni di un amore felice. Ora è solo e deluso, senza più motivazioni. Ma poiché Nino insiste, accetta per il bene della malata. Troppo tardi, però, perché frattanto la moglie muore. Ai due non resta che solidarizzare, e consolarsi l'uno con l'altro attraverso il rito, piuttosto zen, di preparazione di una spremuta d'arancia.

DOMENICA - 9 LUGLIO 2017

Si rivedranno otto anni dopo, in uguali circostanze, ma stavolta per un furto vero: Nino ha bisogno di soldi per far studiare il figlio, così ha deciso di prenderli «da un amico», ovvero di rubare il computer a Valona. Di quella notte conserva un ricordo intenso, mentre l'altro sembra averla rimossa. Non ha scritto una riga su di essa, anzi ha rinunciato definitivamente a scrivere. Il quaderno, ormai, non gli serve più. Ma serve forse al figlio di Nino, che pur facendo il commesso potrebbe capire il valore di un pensiero fissato sulla pagina, di un ricorso alle parole come speranza di riscatto.

Questa vicenda semplicissima, ispirata a una sorta di spoglio minimalismo, pone di fatto qualche pressante interrogativo sui rapporti fra arte e vita, sulla possibilità, sulla necessità che l'arte influisca davvero sulla vita. Pirozzi esprime una metafora dolorosa: di questa fiducia nel potere salvifico della poesia sinutrechè escluso dalla sua pratica e dalla sua conoscenza. Chi invece ne detiene il sapere coltiva un distacco che lo affranca da simili illusioni. Eppure l'arte, la poesia continueranno ostinatamente a cercare di penetrare nella nostra realtà.

Civica si proponeva di nascondere la propria mano, e ci riesce in pieno: in uno spazio completamente spoglio, un tavolo, due sedie, un sacchetto di arance, tutto passa solo dagli scambi verbali tra i personaggi: testo e regia sono così profondamente compenetrati da formare un tutto indistinguibile. I due interpreti vi si calano con un'adesione impressionante: Alberto Astorri disegna un intellettuale stanco, stazionato, forse in fuga dalle proprie responsabilità, mentre l'irresistibile Luca Zacchini dà voce a un ladro buffamente pensoso, capace di spiazzanti paradossi, pronto a riflettere sul suo ruolo più o meno simbolico ma tenace nel difendere l'idea che una scintilla creativa possa in effetti cambiare l'uomo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un quaderno per l'inverno
di Armando Pirozzi, regia di
Massimiliano Civica. Visto a Milano,
al Teatro La Cucina, per la rassegna
Da vicino nessuno è normale